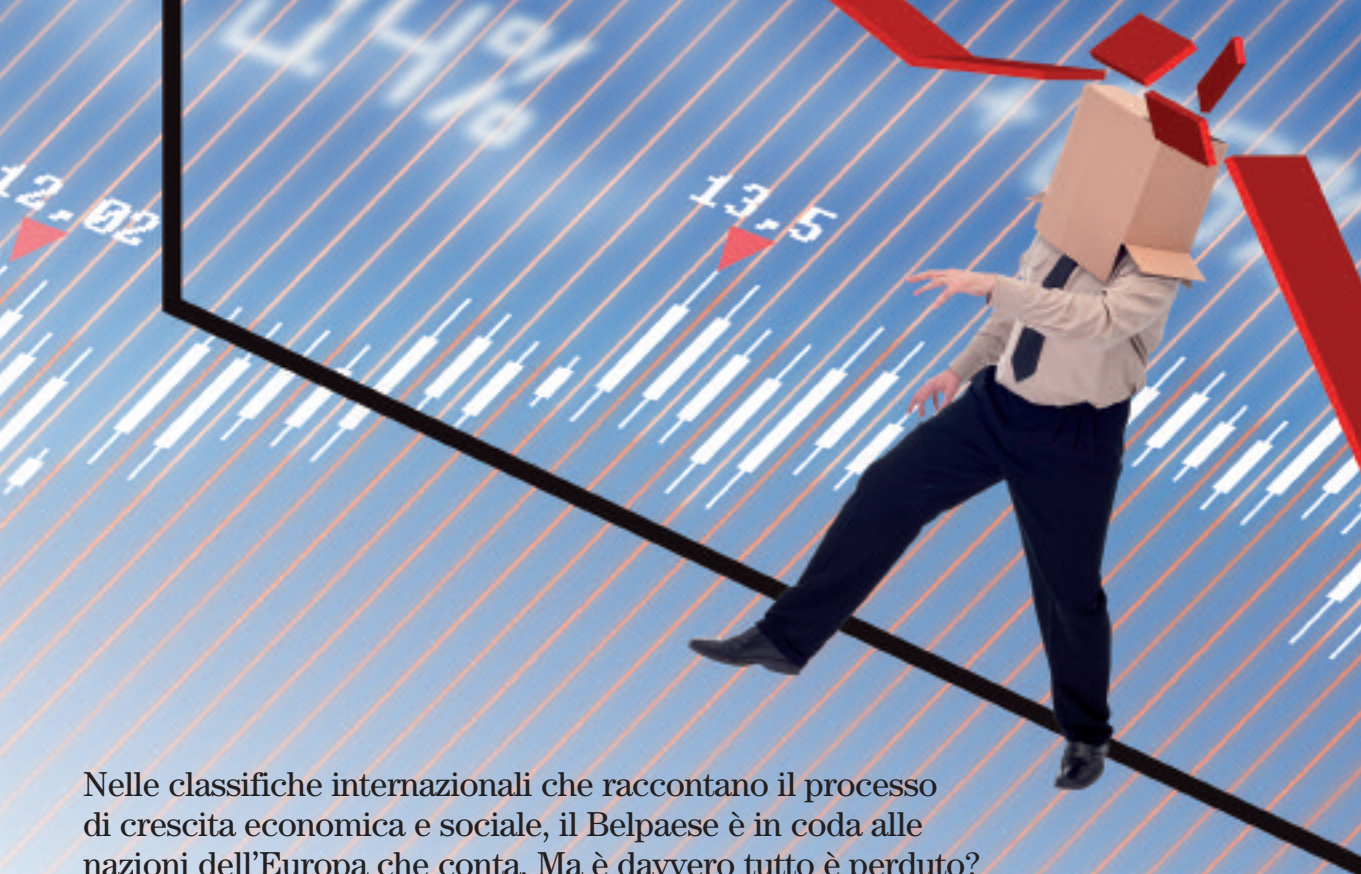


Italia, indietro tutta?



Nelle classifiche internazionali che raccontano il processo di crescita economica e sociale, il Belpaese è in coda alle nazioni dell'Europa che conta. Ma è davvero tutto è perduto? Per fortuna qualche esempio virtuoso c'è

➤ **Dario Ducas**

Italia indietro sull'innovazione: si potrebbe partire colmando il digital divide che ci colpisce a livello continentale

Si può sostenere, con un po' di sprezzante ironia, come faceva lo scrittore americano Mark Twain, che "il miglioramento continuo è meglio della perfezione in ritardo". Oppure, si possono seguire le parole sagge e compiaciute dello scienziato e vincitore del premio Nobel per la medicina Albert Szent-Gyorgyi, secondo il quale "l'innovazione consiste nel vedere ciò che hanno visto tutti, pensando ciò che non ha pensato nessuno". Insomma, comunque la pensiate, l'idea del progresso e dell'innovazione è un tema che da sempre ha fatto pensare e discutere le menti migliori della storia. Ed è un tema che oggi, in tempi difficili, è ancora più spesso sulla bocca di tutti, perché si pensa che proprio grazie all'innovazione e al progresso si possano migliorare le cose e la situazione contingente di difficoltà economica e sociale.

Stati Uniti, Corea del Sud e Germania, i Paesi più innovativi

Non tutte le comunità e non tutte le nazioni però sono innovative allo stesso modo: chi lo è di più e chi di meno? Come è possibile stabilire i parametri per giudicare quanto è innovativo un Paese? E il nostro di Paese, a che punto sarebbe in un'ipotetica classifica dell'innovazione? A dare al mondo alcune di queste risposte in modo molto interessante e sintetico ci ha pensato la particolare classifica dei 50 paesi più innovativi del mondo che Bloomberg, la popolare società di analisi e informazione finanziaria, ha da poco pubblicato. Al primo posto della graduatoria, e come poteva essere altrimenti..., ci sono gli Stati Uniti, mentre l'Italia è piazzata al 24° posto, preceduta da quasi tutti i paesi dell'Europa che conta. Ma vediamo un po' più in dettaglio questa lista e quindi cerchiamo di capire, soprattutto, quali sono i parametri utilizzati per stilare e perché vedono il nostro Paese così in difficoltà. Al primo posto di questo Most Innovative Countries Ranking, abbiamo detto, gli Stati Uniti, che secondo gli analisti di Bloomberg hanno un voto molto alto in ricerca e sviluppo, produttività e densità di aziende innovative. A seguire, prima sorpresa, c'è la Corea del Sud, che si posiziona nella top ten in quasi tutti i parametri economici che creano progres-

spinta propulsiva che sarebbe potuta arrivare dalla crisi economica. Insomma, se rispetto alla precedente indagine 2011, c'è stato un complessivo miglioramento dei risultati all'interno dell'Unione, con la Germania arrivata a essere da Paese sostenitore dell'innovazione a vero e proprio leader, in termini di posizioni di classifica non è cambiato nulla. E chi, come l'Italia, nel 2011, era già un Paese fermo, non è riuscito a colmare il gap dalle nazioni che lo precedono. Così, sviscerando questo rapporto che analizza ben 25 indicatori (da spese di ricerca, brevetti depositati, scienziati e ricercatori occupati, pubblicazioni scientifiche, collaborazioni tra imprese e altri indicatori del processo d'innovazione), è possibile avere un riscontro sull'efficacia delle iniziative prese per aumentare innovazione e competitività all'interno dei singoli stati. Ecco quindi che l'Italia è al primo posto tra i paesi europei definiti "moderatamente innovatori", davanti agli altri tre Paesi mediterranei (Spagna, Portogallo e Grecia) a causa del ritardo negli investimenti per la modernizzazione dei settori pubblico ed in-

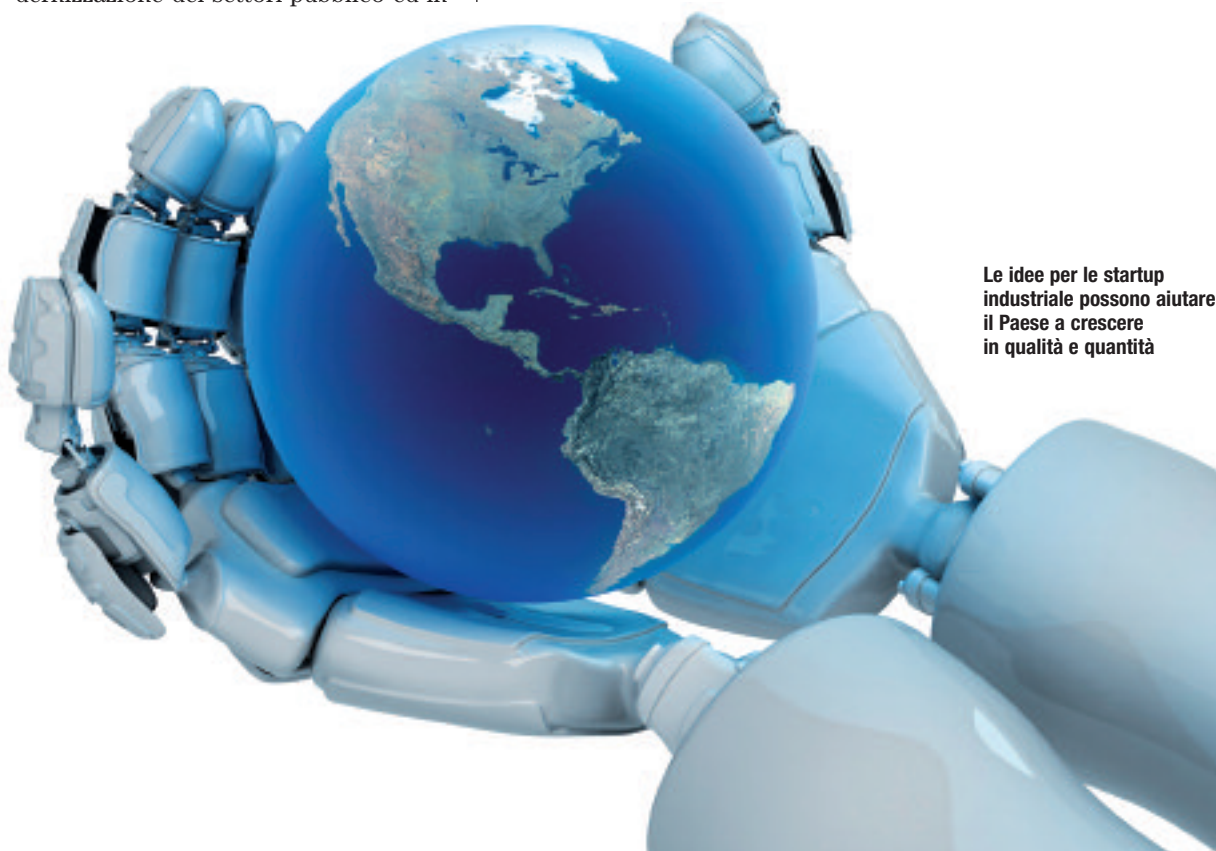


Antonio Tajani,
vicepresidente della
Commissione Europea

dustriale, in particolare quello ad alto contenuto tecnologico, e l'insufficiente percentuale di Pil investita in ricerca e sviluppo. Per fortuna qualche segnale positivo non manca: l'Italia infatti appare forte nella disponibilità di capitale umano e innovatori, ma debole nel sistema imprenditoriale che li valorizza.

Insieme all'Europa

Proprio il fatto che in Italia allora sono il sistema imprenditoriale, quello finanziario e quello pubblico a non riuscire a sostenere gli investimenti in innovazione potrebbe essere un punto da toccare per



**Le idee per le startup
industriale possono aiutare
il Paese a crescere
in qualità e quantità**



Máire Geoghegan-Quinn.
commissario Ue per la
Ricerca e l'Innovazione

invertire la tendenza. Ne è convinto fortemente ad esempio un nostro connazionale che da diversi anni si occupa di gestione e crescita economica all'interno dell'Unione, ovvero il vicepresidente della Commissione Europea **Antonio Tajani** «I risultati di quest'anno dell'Innovation Union Scoreboard», ha spiegato, «ci mostrano chiaramente come la crisi, in alcuni Paesi, ha avuto un impatto negativo proprio sulle attività di innovazione. È anche vero però che questi stessi risultati e parametri ci dicono quanto sia cruciale, per il presente come per il futuro, investire in ricerca e innovare per mantenere la competitività in Europa e in tutto il mondo, incoraggiando soprattutto le piccole e medie imprese, quelle che da sempre sono il fulcro della produttività e della crescita tecnologica tricolore». È dello stesso parere anche un'altra importante personalità che ha legato e lega il suo nome allo studio delle problematiche e delle dinamiche del progresso economico e sociale in Europa, il commissario Ue per la Ricerca e l'Innovazione **Máire Geoghegan-Quinn**. «Grazie alla sua forza di coesione e allo spirito di crescita di tutti i paesi membri, l'Unione negli ultimi anni ha fatto progressi importanti per dare forza a chi si occupa di innovazione, varando il brevetto unico europeo e le regole sui fondi di venture capital. Ma, oggi più che mai, proprio il tema dell'innovazione dovrebbe essere al centro delle

«A ricerca e sviluppo di nuove tecnologie, l'Italia riserva soltanto l'1,3% del proprio Pil a fronte di un 2% di media europea e di un 3% dei Paesi leader»

Investire in ricerca
potrebbe aiutare l'Italia
a far valere le sue
caratteristiche uniche
di genialità individuale



agende politiche dei governi di tutti gli stati membri».

Soluzioni in vista?

Scorrendo i dati delle due ricerche internazionali, insomma, abbiamo visto che tanto davvero c'è da fare per crescere come sistema paese sulla strada dell'innovazione, ma che anche la strada è abbastanza ben segnata grazie soprattutto allo sforzo comunitario, politico ed economico. È ovvio certo che l'Italia ad oggi sconta anche difficoltà pratiche come quelle che caratterizzano il nostro *digital divide* verso chi è tecnologicamente leader a livello continentale, e non solo. Proprio in tempo di crisi quando si dovrebbe investire in ricerca e sviluppo di nuove tecnologie, l'Italia riserva a queste voci di spesa soltanto l'1,3% del proprio Pil a fronte di un 2% di media europea e di un 3% dei Paesi leader. Qualcosa però, lentamente si muove. Il Miur (Ministero Istruzione Università Ricerca) ad esempio ha dato il via a bandi locali e nazionali sul tema dell'innovazione per un totale di 75 milioni di euro. Insomma una grande agenda basata su investimenti, progetti, bandi e selezioni di giovani under 30 con le loro startup. Insieme ad essa il ministro Francesco Profumo ha presentato, in un lungo comunicato, i risultati dell'attività 2012 di sostegno alla ricerca e all'innovazione. Solo l'anno scorso sono stati finanziati 97 progetti per 75 milioni di euro complessivi, che hanno coinvolto 430 giovani imprenditori. In questi giorni è invece attivo un nuovo bando che prevede il finanziamento di progetti di ricerca industriale le-



«Per le piccole imprese, attive da meno di sei anni, il ministero ha stanziato 30 milioni di euro da suddividere in progetti legati a quattro sezioni: Big Data, Cultura ad impatto, Social Cluster e Contamination Lab»

tup, realtà istituzionale che ha aggregato oltre 50 imprese (tra startup, incubatori, investitori e aziende) e più di 200 fra startupper, studenti, ricercatori e manager. Spiega il suo presidente **Riccardo Donadon**: «Gli ultimi ingressi confermano che la strada intrapresa è quella giusta. Siamo un'aggregazione indipendente, no profit e sopra le parti che mira a diffondere la passione del fare impresa e a promuovere la cultura dell'intraprendere. Il nostro impegno costante è quello di far conoscere e valorizzare le giovani iniziative imprenditoriali, avvicinandole al consolidato mondo della grande impresa italiana, oltre che agli investitori internazionali e nazionali, per rafforzare e rendere più competitivo l'intero ecosistema italiano. Ma in Italia le startup non hanno comunque vita facile. Ci sono tantissimi motivi per cui faticano molto qui da noi. In primo luogo, chi ricopre i ruoli di potere nel pubblico e nel privato ha pochissima consapevolezza delle ripercussioni positive di questo settore sul sistema economico. Ma non è tutto qui. In Italia si assiste a un contrasto tecnologico imbarazzante. Le statistiche ci dicono che la penetrazione di Facebook e smartphone è tra le più alte in Europa, ma ci limitiamo a essere solo degli utilizzatori, e non crediamo al fatto che su queste cose possiamo farci sopra del business. E poi, le grandi aziende non investono nelle startup e i giovani non si rendono conto delle enormi opportunità che offre questo settore».



Riccardo Donadon,
presidente Italia Startup

gati ai big data, alla social innovation, alle tecnologie digitali applicate ai prodotti e ai servizi culturali. Al momento, sul piano nazionale, sono stati selezionati 40 progetti. Le idee scelte hanno l'obiettivo di offrire soluzioni innovative ai problemi legati alla sicurezza del territorio, l'invecchiamento della società, l'architettura sostenibile, il welfare, la domotica, i servizi della pubblica amministrazione, la salute, la scuola, la gestione delle risorse idriche, il patrimonio culturale, l'ambiente e la mobilità.

Chi ben comincia

Si chiama invece "Bando Startup" il progetto di finanziamento dell'innovazione italiana sempre approvato dal Miur che si rivolge alle micro, piccole e medie imprese delle Regioni Convergenza (ovvero Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) attive da meno di sei anni. Con esso il ministero ha stanziato 30 milioni di euro da suddividere in progetti legati a quattro sezioni: Big Data, Cultura ad impatto, Social Cluster e Contamination Lab. Le prime tre sezioni del bando hanno un importo dei singoli progetti che può variare da un valore minimo di 400 mila euro ad un massimo di un milione e 200 mila. Sul sito startup.miur.it è possibile scaricare tutto il materiale informativo, le schede sintetiche, inviare domande, scaricare il modulo di richiesta. Ogni scheda presenta le aree di intervento, gli scopi, individua i beneficiari, il tipo di finanziamento, la sua durata. E, sempre a proposito di soluzioni legate alla partenza di nuove idee innovative, da segnalare è la nascita di Italia Star-